

## 28 MARZO 1964. CADE UN AEREO SUL MONTE SOMMA

Spesso, i piccoli eventi quotidiani, quelli che ai nostri giorni, vengono rapidamente archiviati per l'eccessiva rapidità della cronaca, non conservano per più di una settimana quell'orma che invece meriterebbe un ricordo ben maggiore di quanto la velocità tecnologica e commerciale le riserva, se non altro perché legata a quel valore fondamentalmente condiviso che è la vita umana e le sue vicissitudini.

Prima, prima che la televisione s'imponesse come il verbo assoluto, e molto più avanti della presunta infallibilità di internet, c'era la memoria a dare valore al ricordo di un evento. C'era infatti la possibilità di prolungarlo ai posteri, che, magari sotto forma edulcorata, talvolta sostanzialmente modificata, trasmetteva al futuro una storia. Questa però manteneva, nonostante le modifiche, quel valore umano che lo rendeva universalmente accettabile a tutti e per questo prezioso e degno d'esser trasmesso.

Del fatto di cui vorremmo parlarvi, molto più recente rispetto alla storia delle genti partenopee a cui apparteniamo, ha di importante l'umana pietà verso chi c'è simile e le altrettanto umane bassezze che costellano le nostre vite. È un evento, accaduto nel 1964, che se non fosse per la memoria di quegli'uomini che ne furono testimoni, oggi se ne sarebbe persa quasi ogni traccia. La pur utile Rete, nuova frontiera dell'informazione, ha trattenuto ben poca roba tra le sue maglie e solo il ricordo di chi era bambino o poco più che un uomo, all'epoca dei fatti di cui vi narrerò, potrà dare la dignità della memoria a coloro che persero il loro bene più prezioso.

Pasqua dalle nostre parti, alle pendici del Vesuvio, dove il tempo imita la variabilità dei umori locali, non è sempre sinonimo di primavera e quell'anno l'inverno s'abbarbicò con quel che gli rimaneva e con tutta la sua enfasi all'incipiente primavera.

La notte del 28 marzo 1964 era Sabato Santo e su Napoli imperversava una tempesta in piena regola. Si sa che quando piove, da noi, sia in città che in campagna non c'è da scherzare, le strade, i canali, i laghi che i lungimiranti Borbone ebbero a costruire lungo le pendici del Somma, possono divenire più che torrenti in piena ed essere perciò assai pericolosi. La città poi, col suo sottosuolo di groviera, ha ben che temere, e guardare dove mettere i piedi, per il cittadino napoletano, risulterà più che utile, opportuno.

La quiete vesuviana di quel Sabato Santo era scossa solo dal fragore del temporale, e solo i pochi anziani che s'apprestavano alla funzione di mezzanotte scrutavano il cielo sperando in una schiarita. Qualcun altro s'affrettava a tornare a casa per festeggiare la Pasqua in famiglia, altri invece, come pochi ragazzini sfaccendati e sereni per le vacanze scolastiche, s'attardavano sotto una grondaia gocciolante a chiacchierare con gli amici più grandi della piazza. Questo era lo spaccato della quotidianità di paesi come Massa, Pollena Trocchia o San Sebastiano all'epoca del boom economico, quando sperare aveva ancora un suo fondamento. Ben poca cosa rispetto a chi invece lo viveva già a pieno regime, sfruttando l'onda lunga che dalle tenebre del dopoguerra ci conduceva verso un mondo nuovo con la speranza di esservi partecipe, almeno in una sua piccola parte.

L'aeroporto di Capodichino, sabato 28 marzo, era anch'esso bersagliato dagli strali di Giove pluvio e come se ciò non bastasse, a dimostrazione del nuovo clima cosmopolita che vivevano la città e la nazione, il traffico aereo era notevole. I voli di linea cedevano però il passo a quelli militari degli

statunitensi che richiedevano un ordine di priorità nel traffico dello scalo napoletano.

La montagna, 'a Muntagna, come la chiamano i locali, il Monte Somma come è normalmente denominato, per differenziarlo dal più recente Gran Cono del Vesuvio (anche se in realtà non è che la parte più antica del medesimo vulcano), quella sera era coperta da una spessa coltre di nubi, che ne avrebbero celato l'esistenza a tutti coloro che non ne avessero memorizzato l'arcigna sagoma nella memoria, marchiata a fuoco dalla linea crestata dei Cognoli.

Quella sera, Aniello, dopo una serata tranquilla in compagnia d'amici, agevolato da qualche bicchierino riposava. Verso mezzanotte fu però svegliato dal suono delle sirene. Aniello si precipitò in piazza Amodio a Pollena e nel trambusto capì che era accaduto qualcosa di grave, molto grave, ma da dove proveniva quel bagliore? «da chiana de resinare!» Sì sembra venire proprio da lì!

La stessa gravità la intesero tutti quelli che ebbero udito il sordo boato, come le donne fuori la chiesa dell'Assunta a Massa, stupite davanti il bagliore delle fiamme intervallato dalle nubi e gli scrosci d'acqua, così come a San Sebastiano, Raffaele, investito della sua carica istituzionale avvertì i carabinieri della locale stazione, anche Guido, comandante dell'Arma a Cercola, intuì tutto vedendo la striscia di fuoco squarciare il fianco del Somma.

Ben presto s'intese che il fragore che aveva scosso la notte vesuviana era stato causato dallo schianto di un aereo, un bimotore Vickers Viscount dell'Alitalia col suo carico umano di quarantacinque persone.

Nelle primissime ore del mattino intervennero "le autorità", i carabinieri, i vigili del fuoco, ma nessuno sapeva come giungere là dove l'aereo o quel che ne rimaneva ardeva ancora nonostante la pioggia incessante. La zona in questione, identificata all'epoca col toponimo, ormai in disuso della Cresta del Cardo, era situata a circa 670 metri, presso le sorgenti delle Chianatelle, polle pressoché prosciugate dalla natura e dall'umana incuria, sul versante pollenese del Somma. Un luogo impervio e la notte di tempesta non ne agevolava certo l'accesso. Fu necessario allora la guida di persone esperte per raggiungere il luogo del disastro.

Aniello, abile cacciatore di beccacce, lo era, lo era quando 'a Muntagna era parte integrale della vita sociale ed economica dei paesi del comprensorio e non un'appendice sconosciuta o il riflesso di una storia raccontata troppe volte per sentirla propria. Quelli come lui la frequentavano con rispetto, si muovevano in un contesto che conoscevano perfettamente e non perché gli fosse stato inculcato sterilmente da qualcuno ma perché vi erano nati e l'amavano come qualcosa di proprio, di visceralmente sentito e di conseguenza amato, era il loro mondo insomma. Aniello, allora trentenne, si propose di accompagnare le avanguardie dei soccorsi sfruttando la sua conoscenza dei luoghi.

Alla luce delle fotoelettriche s'incamminarono verso il punto dell'impatto, le fiamme guidarono poi il cammino verso il triste scenario che i soccorritori trovarono sulle pendici della caldera. Brandelli di carne umana apparivano tra le lamiere contorte e fumanti di quel che rimaneva del velivolo, corpi semicarbonizzati pendevano dalla folta vegetazione, un caos di bagliore e tenebra, di carne e metallo, di acqua e fuoco. Non era certo quello che i presenti s'aspettavano di vivere quel Sabato Santo, e che avrebbero ricordato sicuramente per tutta la vita. Luciano, quel mattino non avrebbe infatti immaginato di presenziare, oltre a quello strazio di membra umane, anche a qualcosa di meno truculento ma ben più raccapricciante della stessa morte, benché drammatica come quella che s'era prefigurata quella notte di Pasqua del '64.

Era la morte della dignità umana che s'era abbassata ad infimi atti di sciaccallaggio; stimolati dalle notizie del ritrovamento di denaro e preziosi tra le carcasse. C'è chi racconta che qualcuno avesse addirittura tagliato le dita ai cadaveri per privarli degli anelli, Luciano, allora primo appuntato, fu costretto a usare la sua pistola d'ordinanza per intimorire coloro che, neanche il rispetto per la morte, frenava nella loro bassezza

C'è chi li maledice ancora, più che per l'ignominia apportata alla comunità durante quei giorni, per l'abisso al quale avevano portato l'animo umano. (1-continua)

*(Le foto dei quotidiani dell'epoca sono state gentilmente concesse dalle emeroteche Vittorio Emanuele II e del Banco di Napoli)*

**Autore: Ciro Teodono**

**Data di pubblicazione: 25/12/2010**



# L'AEREO CADUTO SUL MONTE SOMMA NEL 1984. 25 VITTIME

## UNA ULTIMA PARTE

Una volta che l'indagine è stata avviata, il primo indizio è stato quello di un aereo che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.

Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso. Il fatto è che l'aereo era un bimotore che si era schiantato sul monte Somma nel 1984. La notizia è stata diffusa da un giornalista che ha lavorato per anni a questo caso.